



«Larger than life» direbbero i colleghi anglosassoni per descrivere Anner Bijlsma. Impresa difficile riassumere in poche pagine il messaggio artistico del violoncellista olandese scomparso a luglio, uno fra i massimi pionieri dell'esecuzione storicamente informata e promulgatore di una rinnovata visione interpretativa dal Barocco alla musica contemporanea. Per rendergli un giusto tributo Gioele Gusberti ha raccolto per noi le testimonianze di quattro grandi barocchisti italiani che hanno avuto la fortuna di averlo come insegnante, collega e amico, e di apprezzarne le straordinarie qualità umane oltreché di eccellente strumentista: Francesco Galligioni, Roberto Gini, Claudio Ronco e Stefano Veggetti.

Come per Bijlsma, che aveva sempre ritenuto suo padre (un professore di trombone) il suo migliore insegnante, anche per il liutaio Pietro Sgarabotto la figura paterna (quella di Gaetano, conosciuto all'epoca come "il Principe della liuteria moderna") rimase sempre un riferimento artistico indispensabile: ce ne parla Andrea Zanrè, curatore ed editore del recente volume *I Segreti di Sgarabotto*, nell'articolo di *Grandi Strumenti* dedicato ad un violoncello realizzato da Pietro nel 1930.

Settembre e ottobre sono sempre mesi di concorsi: in questo numero i nostri inviati a Trieste, Torino e Crema riportano e commentano le finali del *Premio Trio di Trieste*, del *Mazzacurati* e del *Bottesini*, dove formazioni cameristiche, violoncellisti e contrabbassisti da tutto il mondo si sono sfidati a colpi d'archetto.

Dopo dieci anni chiudiamo con questo numero la rubrica *ControArco*. Non possiamo che ringraziare il M° Domenico Nordio che con coraggio, coerenza e tenacia ha messo sotto i riflettori i tanti problemi e malcostumi del mondo musicale italiano, e gli auguriamo ogni bene per il proseguimento della sua carriera concertistica. Allo stesso tempo siamo entusiasti di poter annunciare il M° Enrico Bronzi come nuovo editorialista di *Archi Magazine* già a partire dalla prossima uscita.

Buona lettura e grazie per averci seguito numerosi anche quest'anno. Le vostre richieste, critiche e proposte sono sempre per noi preziose e motivo di crescita.

Buone festività natalizie da tutta la redazione.

ERRATA CORRIGE - Nell'articolo di Alfredo Trebbi *Paradossi temporali della pratica musicale* pubblicato sull'ultimo numero di *Archi Magazine* è stata erroneamente tagliata la parte iniziale del testo: «Il tempo, diceva Berlioz, è un grande Maestro... peccato che uccida tutti i suoi allievi!» Ci scusiamo con l'autore e con i lettori.

THOMASTIK-INFELD: 100 anni di corde musicali

di
Luca Segalla



Il reparto di avvolgimento delle corde



La produzione delle corde per violino

Thomastik-Infeld festeggia quest'anno il centenario della sua fondazione. Nata a Vienna nel 1919 dall'incontro del liutaio **Franz Thomastik** e dell'ingegnere **Otto Infeld**, la ditta è stata sempre all'avanguardia per l'innovazione tecnologica, fin dall'inizio della sua lunga storia quando, negli anni '20, presentò le corde *Präzision*. Negli anni '50 arrivò il turno delle *Superflexible*, alle quali seguirono, una decina d'anni dopo, le *Spirocore*. Attualmente Thomastik-Infeld produce ogni anno 4,2 milioni di corde per violino (l'80% dell'intera produzione), viola, violoncello e contrabbasso, ma anche per chitarra, mandolino, erhu e oud. Stati Uniti, Giappone e Cina sono le piazze più importanti per l'azienda, le cui corde sono vendute in oltre 85 Paesi in tutto il mondo. Tra i musicisti con i quali Thomastik-Infeld collabora per migliorare costantemente i propri prodotti ci sono i violinisti **Hilary Hahn**, **Glenn Dicterow** e **Ray Chen**, oltre al **Quartetto di Cremona**. Dal 2009 alla guida dell'azienda, che impiega 216 lavoratori (il 78% sono donne), c'è **Zdenka Infeld**, la seconda donna a occupare il posto di comando dopo **Margaretha Infeld**, alla quale si deve l'introduzione sul mercato, nel 1970, delle prime corde con anima in



L'esposizione nel 2016 dello Stradivari "Messiah"

Dieci candeline per friends of Stradivari

Da dieci anni *friends of Stradivari* è il network internazionale promosso dal **Museo del Violino** tra quanti posseggono, utilizzano o studiano capolavori dei grandi Maestri cremonesi, ma anche tra quanti semplicemente li apprezzano o vogliono sostenere l'impegno del Museo nella tutela e nella promozione della liuteria cremonese a livello internazionale.

Si viene così a creare una coesa comunità cosmopolita nel segno di una stessa passione, unitamente ad un vivo senso di appartenenza e di vicinanza a Cremona. Oggi sono circa 120 i membri stabili, mentre un ulteriore centinaio si è alternato nel corso del decennio.

«L'idea - racconta il presidente **Paolo Bodini** - è nata in una piazzetta di Cremona, dieci anni fa; incontrai Eva Lerner Lam, una signora di origine cinese che viveva in America. Era venuta a visitare la città dove erano nati i violini che collezionava suo padre, un musicista amatoriale diplomatosi al Conservatorio di Shanghai, che, trasferitosi negli States, aveva fatto fortuna col commercio di auto». La sua collezione annoverava, tra gli altri, quattro Stradivari, un Amati e un Guarneri del Gesù. Alcuni erano già stati esposti a Cremona in occasione delle mostre monografiche promosse dalla Fondazione Stradivari. «Chiacchierando in un bar e sorseggiando un prosecco si discuteva di come valorizzare questa e altre raccolte generalmente tenute in casa o



Lo Stradivari "Hellier" è tuttora esposto al Museo del Violino nell'ambito dei *friends* ed è uno degli strumenti più ammirati



20° Concorso Internazionale “Premio Trio di Trieste”

Due ensemble italiani sul podio di Trieste

di
Mauro Mariani

TRIESTE - Il Premio Trio di Trieste ha raggiunto la ventesima edizione, un bel traguardo per questo Concorso internazionale che si svolge – ovviamente – a Trieste con cadenza annuale, alternando un’edizione dedicata all’esecuzione e una dedicata alla composizione. Quest’anno era la volta dell’esecuzione ed erano ammessi i duo, i trii e i quartetti, purché formati da uno o più strumenti ad arco e dal pianoforte. Una prima scrematura delle domande pervenute è stata fatta sulla base del curriculum e si è così giunti all’individuazione di venticinque candidati - precisamente sedici duo, sei trii e tre quartetti -

ammessi alla selezione successiva, in cui la giuria li avrebbe giudicati attraverso l’ascolto dei DVD e delle registrazioni dal vivo da loro inviati e ha ritenuto che dieci gruppi - sei duo, tre trii e un quartetto - fossero ammissibili alla seconda fase del Concorso, quella che si svolge a Trieste.

Per i promossi l’appuntamento era dal 7 al 9 settembre nella sala del Ridotto del Teatro Verdi, bella e soprattutto con le dimensioni giuste per la musica da camera. Ma si è avuta una sorpresa: la metà dei dieci candidati che avevano superato la prima selezione non si sono presentati, per altri impegni concomitanti (due violon-

7° Concorso Internazionale per Contrabbasso "Giovanni Bottesini"

Crema, capitale mondiale del contrabbasso

di
Alfredo Trebbi

Crema, capitale mondiale del contrabbasso. È questa la frase che la Sindaca di Crema Stefania Bonaldi ha posto a suggello del Concorso "Bottesini" nel suo conciso ed apprezzato intervento finale. Ed ha ottime ragioni per averla pronunciata! Giovanni Bottesini, nato a Crema nel 1821, è stato indiscutibilmente il più grande contrabbassista di tutti i tempi: l'Associazione Bottesini e la città rendono omaggio a questa leggendaria figura musicale e soprattutto strumentale invidiataci da tutto il Mondo tributandogli una manifestazione degna della grandezza del Suo genio.



2° Concorso Internazionale di Violoncello “Benedetto Mazzacurati”

L'olandese Anton Spronk vola sul podio del “Mazzacurati”

di
Lucia Molinari

TORINO - Tra il 27 settembre e il 4 ottobre si è svolta la seconda edizione del Concorso Internazionale “Benedetto Mazzacurati”, indubbiamente già affermata come la più importante competizione violoncellistica in Italia.

Il Concorso, ideato da **Vito Maggiolino** con la responsabilità artistica di **Marco Zuccarini**, è stato intitolato al violoncellista Benedetto Mazzacurati (1898-1984), il quale investì molte

energie artistiche nella città di Torino quale Primo violoncello dell'Orchestra del Teatro Regio, successivamente dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI e come docente presso il Conservatorio “G. Verdi”.

La competizione vuole essere il tributo ad un artista italiano di grande caratura e contemporaneamente è l'occasione per aprire la nostra realtà musicale allo scenario internazionale,



ANNEER BIJLSMA

Il passato per il futuro

di
Gioele Gusberti

Quando nel 2007 morì Rostropovich, si perse uno dei più grandi testimoni di come una vita possa riunire la musica e l'umanità. Oggi si rivive quella stessa sensazione con la dipartita del violoncellista olandese Anner Bijlsma (7 febbraio 1934 – 25 luglio 2019), fra i massimi pionieri dell'esecuzione storicamente informata, interprete di riferimento per almeno due generazioni di violoncellisti tanto da essere gratificato, già in vita, dal rispetto e dall'attenzione che si riservano solo a chi è entrato nel mito.

La sua biografia la si può trovare senza troppa fatica on-line, pur tuttavia essa non descrive minimamente la filosofia che l'ha accompagnato in oltre cinquant'anni di florida carriera, né tanto meno la sua meravigliosa figura umana che tanto nella sua attività concertistica e discografica quanto in quella dell'insegnamento si è caratterizzata per la straordinaria generosità, la meticolosa pazienza nel comunicare il suo messaggio artistico e soprattutto la grande e costante onestà intellettuale.

Eccellente violoncellista (lo testimoniano il *Prix d'excellence* ricevuto nel 1957 dal Conservatorio Reale dell'Aja, il primo Premio al "Pablo Casals Contest" di Città del Messico nel 1959 e infine il ruolo di Primo Violoncello Solista dell'Orchestra del Royal Concertge-

bouw di Amsterdam dal 1962 al 1968), Bijlsma è ricordato per lo più per aver contribuito in modo determinante alla rinascita del repertorio barocco dedicato al violoncello e ad una rinnovata visione dello stile del periodo classico e romantico legato all'evoluzione dello strumento, nonostante la sua ricerca si sia in effetti estesa fino al Novecento e persino alle avanguardie.

La sua vita si potrebbe leggere secondo molteplici angolazioni, avendone di fatto vissute due: di uomo del suo tempo e, contemporaneamente, di artista calato in un mondo antico, in buona parte ancora tutto da riscoprire. Ma non solo: Bijlsma è stato acclamato interprete e ammiratissimo didatta, e per questo la sua improvvisa scomparsa ci impone di raccontare qui l'eredità più intima che ci ha lasciato, ovvero quella dei ricordi di coloro che hanno seguito la sua lezione musicale e umana. Lasciamo dunque agli anni futuri il compito di offrirgli il giusto posto nella storia della musica, e invece dedichiamo l'oggi alle emozioni più immediate, raccogliendo i pensieri di **Francesco Galligioni**, **Roberto Gini**, **Claudio Ronco** e **Stefano Veggetti**, colleghi, amici e allievi.

Qual è stata la prima esperienza con Anner Bijlsma?

Violoncello Pietro Sgarabotto

Parma 1930

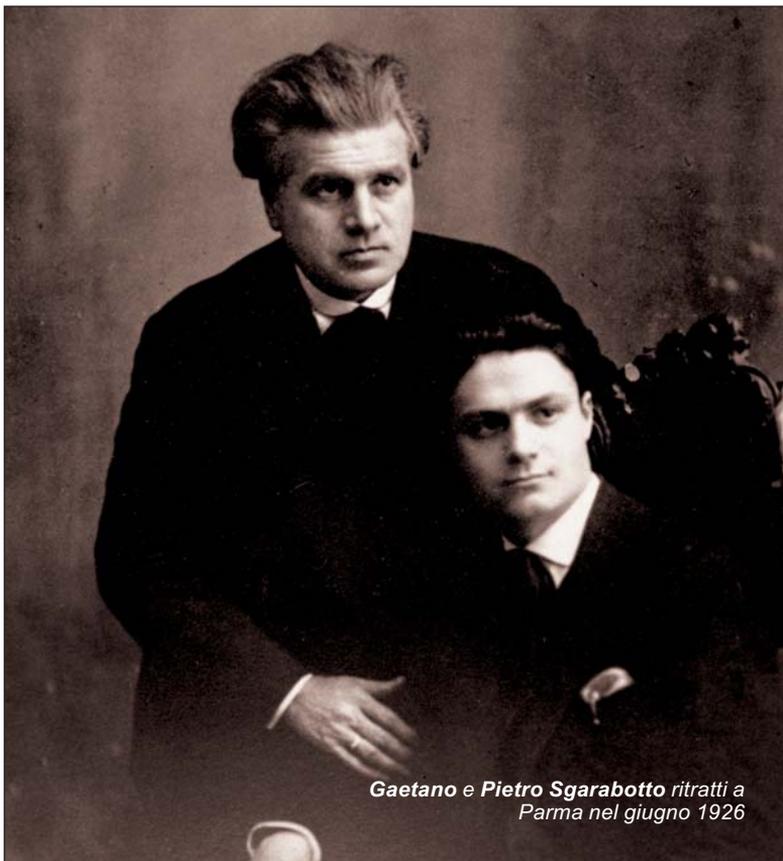
di
Andrea Zanrè

Essere figli di genitori illustri può essere tanto un privilegio quanto un impedimento, e la letteratura abbonda di storie di figli che si ribellano ai padri. Non fu questo il caso di Pietro Sgarabotto, per cui la figura paterna rimase sempre un riferimento artistico imprescindibile al punto che, analizzando i numerosi scritti da lui lasciatici, la stessa parola “Padre” si ritrova immancabilmente scritta con l’iniziale maiuscola, in omaggio a colui che era definito, con molte ragioni e non senza qualche esagerazione, il “Principe della liuteria moderna”: Gaetano Sgarabotto.

Pietro era nato a Milano nell’aprile 1903 e fu tenuto a battesimo nel Duomo della città dal cardinale di origine parmense Andrea Carlo Ferrari, sintomo della capacità di Gaetano di guadagnarsi la stima e la protezione delle élite locali ovunque egli si trovasse. La giovinezza e la formazione di Pietro si svolsero invece nella città natale di Gaetano, Vicenza, dove la famiglia fece ritorno nel 1911 dopo il decennio trascorso nel capoluogo lombardo, periodo segnato dai primi

e importanti successi della carriera di Gaetano come liutaio, in primo luogo la collaborazione con il rinomato atelier di Leandro Bisiach.

Le inclinazioni del figlio e le ambizioni del padre probabilmente coincisero nel determinare che Pietro si formasse dapprima come musicista, e la sua educazione fu approfondita in



Gaetano e Pietro Sgarabotto ritratti a
Parma nel giugno 1926

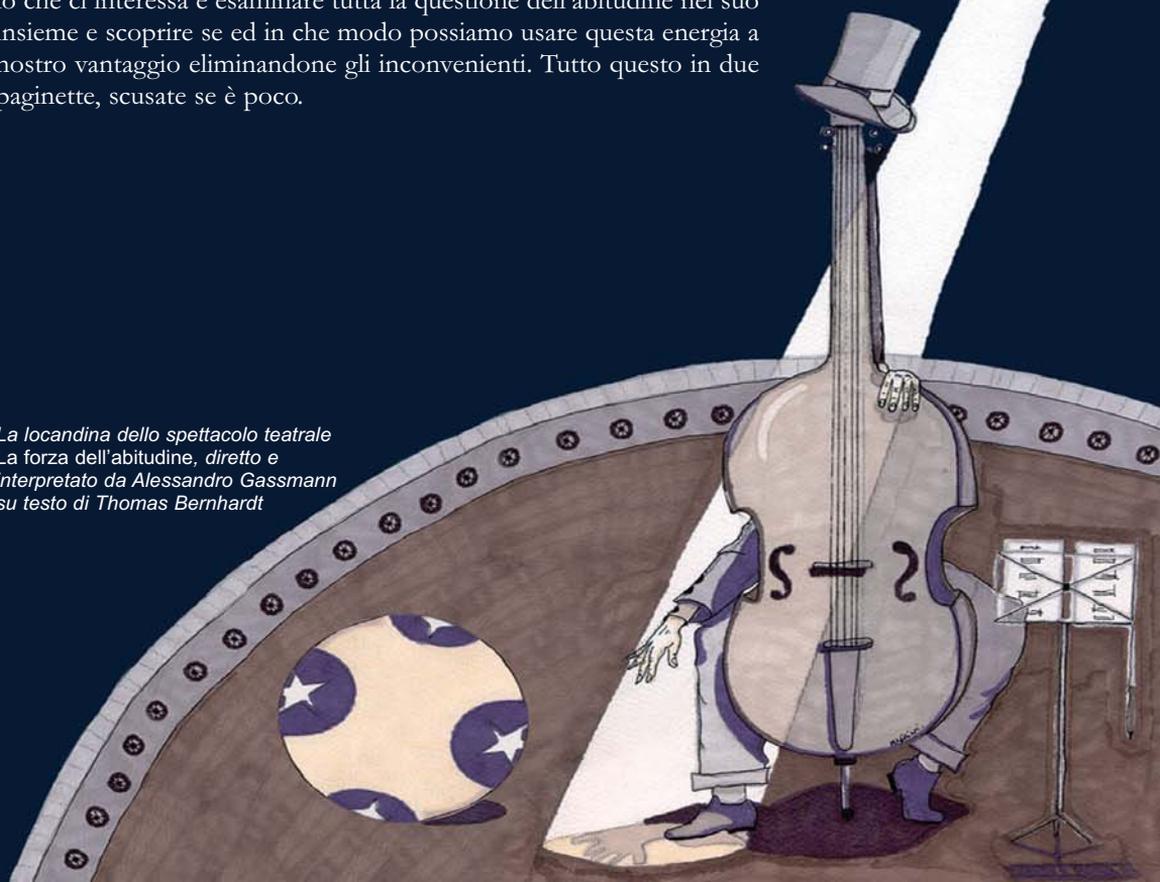
La "Forza" dell'abitudine

di
Alfredo Trebbi
www.alfredotrebbi.it

*A tutti quelli che pensano che la cultura abbia un costo,
mi chiedo se si siano mai chiesti il costo dell'ignoranza
(Anonimo Intelligente)*

Gia Bottesini a fine '800 nel suo Metodo metteva in guardia i contrabbassisti dai «malvezzi del cattivo sonatore»... "Malvezzo" è un termine affascinante ma desueto che sta per difetto, vizio tecnico, in pratica una **cattiva** abitudine, ovviamente, e sottolinea "cattiva". Quali sono i malvezzi? La lista sarebbe lunga, possono riguardare ritmo, intonazione, motricità... non è questo il punto: quello che ci interessa è esaminare tutta la questione dell'abitudine nel suo insieme e scoprire se ed in che modo possiamo usare questa energia a nostro vantaggio eliminandone gli inconvenienti. Tutto questo in due paginette, scusate se è poco.

*La locandina dello spettacolo teatrale
La forza dell'abitudine, diretto e
interpretato da Alessandro Gassmann
su testo di Thomas Bernhard*



Fast Learning

di
Marco Fiorini



Sono già state diffusamente sostenute ed argomentate in questa sede l'importanza e l'efficacia di uno studio ben strutturato fondato su gradualità, approfondimento, pazienza, lentezza (vedi *Archi Magazine* n.67 "Una cottura a fuoco lento"). L'idea è che, come un buon montanaro non aggredisce il sentiero in salita con il passo convulso del cittadino in ritardo al lavoro, ma con costanza e resistenza arriva inesorabile alla meta, accada qualcosa di simile anche nel processo di apprendimento di uno strumento musicale (con le dovute eccezioni). La proposta di lavoro che presentiamo oggi va dunque considerata non antagonista, bensì complementare alla filosofia di lavoro fin qui sostenuta, senza la quale la suddetta non avrebbe significato.

Questo il senso del *Fast Learning*: spezzare (fertilizzandola) la routine del quotidiano studiando qualcosa in tempi brevissimi (un giorno o poche ore) col duplice obiettivo di sfidarsi e divertirsi. Insomma, "frustare un po' i cavalli" del nostro potenziale mentale e sforzarsi di arrivare ad un risultato in tempi strettissimi. Un'attività che, se svolta regolarmente, migliorerà i nostri tempi di risposta consentendoci da un lato di essere più pronti e reattivi in situazioni di *emergenza* professionale – che capiteranno inevitabilmente a tutti tutta la vita –, dall'altro apportando benefici (efficienza-velocità) anche al nostro studio ordinario.

In fondo è ciò che veniva richiesto di esprimere con le prove di chiusura (delle 3 o 6 ore), prima vista e trasporto previste negli esami dei